

Il dibattito sulle origini del cristianesimo ad Aquileia

di Enzo Marigliano

A confronto «*Versione marciana*» e «*Versione alessandrina*». Fra ricerche archeologiche, documentali ed asserzioni di fede, l'affascinante percorso alle origini del cristianesimo alto adriatico ed – a sorpresa - nell'«*Evangelario*» la più antica citazione di Pordenone (888 d.C.) finora conosciuta.

Scopo di queste pagine è presentare ad un pubblico diverso dagli “addetti ai lavori” i termini del dibattito sulle origini del cristianesimo aquileiese facendo mia l'esortazione metodologica della medievista Cracco Ruggini, secondo la quale è sempre opportuno «...*fissare alcuni punti fermi (o quasi) cui si è pervenuti attraverso le discussioni degli ultimi anni, sebbene, a conti fatti, le nuove domande che lo storico di oggi si pone siano forse più numerose delle certezze acquisite.*»¹. Due le versioni in campo: una che vuole il cristianesimo giunto ad Aquileia grazie a S. Marco, perciò detta «*marciana*»; l'altra definita «*alessandrina*» secondo cui sarebbe stato introdotto da profughi “*giudeo – cristiani*” provenienti da Alessandria d'Egitto.

Sull'origine marciana

La «*tesi marciana*» poggia su due pilastri: l'interpretazione d'uno dei più antichi brani del cristianesimo e l'esistenza del cosiddetto “*Evangelario*” attribuito a S. Marco. Esaminiamo i due punti. Eusebio di Cesarea (265 – 340) scrisse che: «...*la Provvidenza universale ha condotto per mano a Roma, agli inizi dell'Impero di Claudio (41 – 54), ...il grande e valente apostolo Pietro, il primo di tutti gli altri ...Egli portava dall'Oriente agli uomini d'Occidente...il messaggio del Regno dei Cieli...annunciava la parola divina ai Romani al punto che i suoi ascoltatori supplicarono Marco, il cui Vangelo ci è pervenuto e che era il compagno di Pietro, di lasciare la memoria scritta dell'insegnamento che era stato loro trasmesso oralmente*²...» Pietro, poi: «...*confermò detto libro per la lettura nelle Assemblee*³ ... [cosicché]...*Marco, interprete di Pietro, scrisse con esattezza, ma senz'ordine, quanto ricordava delle parole e delle azioni del Signore Gesù. Giacché egli non aveva né ascoltato né accompagnato il Signore ma, solo più tardi, come ho detto, era stato compagno di Pietro. Questi dava i suoi insegnamenti secondo l'opportunità, ma senza fare un'esposizione ordinata...in tal modo Marco ha commesso errori scrivendo talune cose come le ricordava; non aveva, infatti, che un solo proposito, di non tralasciare nulla di ciò che aveva udito e di non ingannarsi su ciò che riferiva.*⁴». Eusebio scrisse due secoli dopo la morte dell'Imperatore Claudio, ragion per cui gli storici considerano questo testo come eco di fonti orali, accettando, invece, altri due testi: il “*De ordine episcoporum metensium*” scritto da Paolo Diacono (720 - 799⁵) e l’”*Ultimum Actum*” del Concilio di Mantova (827) nel corso del quale si tentò la riunificazione dei Patriarcati di Grado ed Aquileia. Entrambi i testi citano «...*voci antiche*...», addirittura antecedenti all'arrivo dei Longobardi in Friuli (568 o 570)⁶, che riferivano di «...*leggende sulla presenza di S.Marco ad Aquileia*»⁷. Questi sono i primi passi della tesi marciana, consolidatasi, però, solo alla metà del 1300 grazie ad Andrea Dandolo (1306 – 1354), Doge e cronista veneziano, che inserì una propria aggiunta ai concetti d'Eusebio: «...*Marco fu*

sollecitato dai cristiani a mettere per iscritto la predicazione romana di Pietro, poi, preso con se il Vangelo che lui stesso aveva scritto, giunse ad Aquileia per ordine di Pietro, ove predicò, operò prodigi e conversioni e, in seguito alle suppliche dei neoconvertiti, fece trascrivere ancora il suo Vangelo e lo diede loro da rispettare, testo che ancor oggi è oggetto di estrema devozione in questa Chiesa.⁸» I percorsi della «*versione marciana*», dunque, sono due: quello eusebiano, e quello, manipolato, del Dandolo, il quale utilizzò quattro fonti, tutte molto successive ad Eusebio: l'«*Historia Langobardorum*» (747) ed il citato «*De ordine episcoporum metensium*» (786), entrambi di Paolo Diacono; l'atto finale del Sinodo mantovano ed, infine, ampi brani desunti dagli «*Acta SS. Hermagorae et Fortunati*»⁹, la cui prima stesura è dell'XI secolo, con successive copie risalenti a XII e XIII sec¹⁰. Molte le ipotesi sugli spostamenti di Marco: la più accreditata lo da in fuga da Gerusalemme, assieme a Pietro e Sila, nella Pasqua ebraica del 41 senza chiarire, però, la destinazione. Una seconda sostiene possa aver accompagnato Pietro ad Antiochia e Alessandria d'Egitto, poi Pietro sarebbe giunto a Roma, e qui le date si fanno confuse, alcuni collocherebbero l'episodio fra il 42 ed il 45, lasciando Marco e Sila ad Alessandria; una terza vorrebbe che i tre siano rimasti molto più a lungo ad Alessandria, e questa potrebbe apparire la più convincente visto che Pietro subì il martirio a Roma fra il 64 (anno del famoso incendio di Roma e della conseguente persecuzione neroniana) ed il 67¹¹; infine una quarta che amplia ulteriormente il loro raggio d'azione e che incontrò il favore del Dandolo, basata su una lettera di Papa Innocenzo I (401 – 417) del 19 marzo 416 - cioè 362 anni dopo l'ultimo anno di regno dell'Imperatore Claudio - inviata al Vescovo di Gubbio, Decenzio, nella quale il pontefice afferma: «...doversi dare per certo che Pietro ed i suoi Apostoli più vicini avevano fondato di persona Chiese cristiane in Italia, Gallia, Spagna, Egitto, Sicilia ed isole vicine»¹². La situazione si complicò ulteriormente in epoca carolingia grazie ad uno scritto di Anba Severus, Vescovo di Nesteraweh (836 – 860/865) secondo cui Marco, lasciato Sila ad Alessandria, sarebbe entrato in Italia con Pietro: «...scrivendo in quel tempo il Vangelo che porta il suo nome, predicando a Roma e in Italia, nel paese dei Latini... per poi rientrare definitivamente in Egitto, nei pressi di Alessandria, ove avrebbe eretto una Chiesa nel paesino di Bucoli, luogo del suo martirio ed ivi sarebbe stato sepolto»¹³. Comprensibili, in questo quadro, le perplessità degli storici la cui maggiore obiezione, oltre alle datazioni, è che non v'è traccia, prima dell'VIII secolo, d'un culto dell'Evangelista, che fu accertato, invece, successivamente¹⁴. Questa tesi è fortemente contestata dai fautori della «*versione marciana*», secondo i quali nessuna comunità cristiana primigenia praticava il culto degli Evangelisti o degli Apostoli,¹⁵ in quanto, oltre a Cristo, il primo posto nella liturgia spettava solo ai Martiri che nell'area aquileiese, gradese e concordiese erano Ermagora e Fortunato¹⁶, Donato, Secondiano e Romolo¹⁷ ed i Canziani¹⁸. Da tutto questo *excursus* emerge che, per gli storici, è incontrovertibile che, sinora, non sono emersi documenti in grado di chiudere la *querelle*, mentre per i seguaci della «*versione marciana*», la «prova» della presenza di Marco ad Aquileia verrebbe dal secondo punto di cui dobbiamo occuparci, ovvero l'esistenza stessa dell'«*Evangelario*» il cui possesso da parte dei Patriarchi «giustificò» il rocambolesco trafugamento del corpo di Marco da Costantinopoli a Venezia¹⁹ da parte di due mercanti che pagarono i vigilanti²⁰.

Sull'«*Evangelario*» di San Marco

L'«*Evangelario*»²¹ è un codice originariamente composto da un quadrivangelo, scritto in caratteri onciali²² che fu la più preziosa reliquia del Patriarcato fino al 1354 quando venne smembrato in tre parti: la prima, presa dall'Imperatore Carlo IV, è tutt'oggi a Praga; la seconda, è in San Marco a Venezia, ed, infine, la terza, al Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli è denominata «*Codex Forojuliensis*». Nel 2010 Uwe Ludwig, studiandone i margini, riconobbe fra

le firme apposte anche quella di Carlo III detto "il Grosso" datata novembre 888, mese in cui, stipulando il patto tra Berengario I ed Arnolfo di Germania, citò anche la proprietà della «...*curtis regia de Naone*...»: che è la più antica notazione medievale di Pordenone²³. Dell'«*Evangelario*», era consentita la visione diretta solo ai grandi personaggi di passaggio ad Aquileia, che, a «...*decine e decine... di principi (soprattutto nordici e slavi) hanno apposto la propria firma tra quelle mirabili pagine adoperate nelle solennissime liturgie...*»²⁴. I "quaderni" da cui era composto, erano ricoperti da raffinate coperte in oro ed argento²⁵ che ne facevano un oggetto di notevole valore. Dobbiamo all'illuminata azione del Comune di Pordenone nella fase di commissariamento²⁶ se, dopo molti secoli, s'è giunti ad unificare i tre tronconi in unica versione informatizzata. Il paradosso è che l'«*Evangelario*» invece di risolvere quesiti ne ha posto di nuovi, essendo emerso un evidente «vuoto d'informazioni» fra quando potrebbe essere stata fatta la prima stesura, oggetto di qualificati dibattiti²⁷, e le prime sicure attestazioni documentali risalenti all'VIII secolo. Stando così le cose circa la datazione di tutti i documenti sin qui citati, allo storico non resta che giungere alla conclusione che la «*tesi marciana*» poggia su atti molto successivi all'epoca paleocristiana, il che non impedisce che sia vissuta come legittima tradizione di fede.

Sull' ipotesi «alessandrina»

Uno dei primi ad avanzare questa seconda ipotesi sulle origini del cristianesimo alto adriatico, fu August Harnack, storico e teologo protestante (1851 – 1930), secondo cui fra II e III secolo l'espansione del cristianesimo nell'Impero romano sarebbe stata favorita dalla presenza di consolidate comunità giudaiche²⁸, il che spiegherebbe anche perché inizialmente fu un fenomeno "urbano", tesi che recenti studi hanno però riesaminato e ridimensionato, illuminando l'azione dei primi Vescovi²⁹ verso aree urbane e campagne³⁰. Gli studi di Cuscito, Biasutti, e soprattutto, Renato Iacumin, cui si deve l'esame ed il commento d'una vasta mole di dati epigrafici ed una completa, e convincente, interpretazione del pavimento musivo delle Aule della Basilica di Aquileia, offrono un'originale rilettura della cristianizzazione alto adriatica alla luce della presenza nel tessuto originario della comunità cristiana aquileiese di tendenze gnostiche. Se parte delle ricerche di Iacumin è materia per teologi³¹, è tuttavia innegabile che, nel raffronto fra fonti teologiche e l'ampia documentazione archeologica e documentale proposta, sia evidente una stringente razionalità del ragionamento proposto dallo storico. Sappiamo dai "Vangeli" che sia Cristo che gli Apostoli predicavano, oltre che nelle vie o in occasionali luoghi di raduno di massa (es: "Le Beatitudini" ed il "Discorso della montagna" – Mt. 5,1), soprattutto nelle Sinagoghe, il che portò alla conversione di ebrei non convertiti e di "gentili", che iniziarono a definirli spregiativamente "giudeo-cristiani"³². Sappiamo, poi, dallo storico latino Giuseppe Flavio, che a seguito della "guerra giudaica" (66 – 70) vi furono repressioni antiebraiche nelle principali città dell'Impero, e che ad Alessandria essa fu particolarmente feroce³³ tanto che la comunità locale si trovò improvvisamente stretta in una morsa che costrinse i sopravvissuti, sia ortodossi che "giudeo-cristiani", a fuggire attraverso il Mediterraneo e l'Adriatico, puntando su Aquileia perché porta verso il Norico (odierna Austria, parte d'Ungheria e Slovenia) o l'Ilirico (attuale intera penisola balcanica). Iacumin ritiene verosimile che le prime notizie sul cristianesimo possano essere giunte nel settentrione italico proprio al seguito di quest'improvvisa ondata migratoria, quindi attraverso le idee dei "giudeo-cristiani" alessandrini, a loro volta permeati da tendenze gnostiche, che forse parlarono di Cristo nelle Sinagoghe i cui resti sono stati ritrovati ad Aquileia ed Altino. Del resto non può essere un caso se anche la cristianizzazione di Pola, Umago e Parenzo, oggi in Croazia, rechi vistosamente i segni della presenza culturale "giudeo-cristiana" e delle reminiscenze gnostiche individuate da Iacumin nei mosaici aquileiesi e, seppure in parte e con minor certezza filologica, a me sembrano

presenti anche in quelli della Basilica paleocristiana di Parenzo. Ma un altro elemento legherebbe Aquileia alla tradizione alessandrina: il culto del sabato. Il tema è stato oggetto d'uno studio trentennale da parte del Biasutti³⁴ che ha fatto notare come, fra 796 e 797, il Patriarca Paolo convocò a Cividale un Sinodo ove s'approvò un canone ("Canone XIII") che ordinava la celebrazione della domenica, ammettendo implicitamente, che il sabato era ancora considerato giorno dedicato al Signore, ennesima prova di quanto fosse radicata, ancora nell'VIII sec, la tradizione sabbatica d'inequivocabile ascendenza giudaica, tanto consolidata da esser ancor oggi assai viva nella locuzione friulana *sante sabide*³⁵. Pratica difficile da estirpare, se nel 789 Carlo Magno, a sua volta riprendendo una disposizione del 755 di suo padre Pipino "il Breve", fece inserire nel capitolo 81 dell'"*Admonitio generalis*" il divieto assoluto di lavoro servile nelle domeniche e nei giorni di festa, precisando ch'erano da considerarsi eretici coloro che si ostinavano a considerare festivo il sabato, regola ribadita poi nel "*Capitulare ecclesiasticum Karoli Magni*" (805–813)³⁶. Significativo, del resto, notare che i rustici mantenevano una caparbia adesione a tale pratica rispondendo, con una formula imparata e snocciolata ogni qualvolta venissero accusati di lavorare e di non saper né comprendere né leggere la *lectio divina*: «*Ego homo rusticus sum, et terrenis operibus iugiter occupatus sum; lectionem divinam nec audire possun nec legere...*», salvo poi essere rimproverati da Cesario di Arles di ricordare a memoria e di cantare a squarciagola «...*cantica amatoria et turpia...*» per cui avrebbero potuto benissimo imparare ad osservare la domenica ed i «...*cantica Sancti Christi...*»³⁷. Ritroviamo lo stesso problema, evidentemente irrisolto, secoli dopo, esattamente il 3 aprile 1499, quando il Patriarca Domenico Grimani promulgò un Decreto obbligante i curati a suonare l'Ave Maria anche a mezzogiorno della domenica perché «...*il sabato non sia più ritenuto giorno festivo, com'è stato considerato finora, ma vi sia lecito lavorare...*», così come risultano analoghe esortazioni in taluni Statuti comunali, a dimostrazione che ancora fra XIII e XVII secolo i contadini continuavano ad astenersi dal lavoro il sabato, specie all'approssimarsi del tramonto, metodo attestato da racconti da cui emerge che tale obbligo cominciava al suono della campana di mezzodì³⁸. La tradizione sabbatica era così radicata che ancora nel 1603 il Luogotenente del Patriarca Francesco Barbaro, Mons. Agostino Bruno, dopo una visita in Carnia, scrisse negli "Ordini Generali": «...*s'è trovato un abuso molto grave, che il Sabato si suonano le campane per lasciar le opere, guardandosi tal giorno come festivo, per paura di certa pena, che sogliono far pagare li Comuni da quelli, che dato il detto segno dalle campane sono ritornati a lavorare, et poi le Domeniche senza alcun timor di Dio attendono a' loro lavori, dichiarando il Sabato che ciascuno può lavorare fino l'Ave Maria della sera, si dia il segno festivo della Domenica, che seguita, eccetto quando il Sabato non si habbia a cantar Vespro nel modo consueto, et non inlasciar le opere il Sabato; et acciò si provveda meglio à questo disordine, si proibisce perciò à ciascun Curato, sotto pena di sospensione à Divinis, il celebrar nelle Chiese dove per l'avvenire si dia il suddetto segno di lasciar le opere il Sabato.*»³⁹. Del resto avrà pur avuto un senso questa reiterata necessità dei Patriarchi di legiferare in tema, visto che, come sostiene il Biasutti⁴⁰: «...*non sarebbe fuor di luogo avviare indagini su possibili ascendenze analoghe di culti pre cristiani...o la ricerca se la tradizione sabbatica friulana non trovi riscontri in altre regioni italiane, come sospetto, per esempio, con qualche zona della Romagna, ove non doveva mancare uno scalo per i giudeo-cristiani che da Alessandria salivano via mare ad Aquileia... [..] ...questi ultimi collegamenti o fughe in avanti, non devono distrarre dal dato di fondo, a mio parere indiscutibile... l'osservanza sabbatica dell'agro aquileiese getta le sue radici nel giudeo-cristianesimo dei primi cristiani alessandrini giunti nella regione, e la sua origine va collocata nei primi due secoli...*»⁴¹. A rafforzare l'impianto logico dell'ascendenza alessandrina del cristianesimo, si sono aggiunte le dimostrazioni di lacumin basate sull'esame di decine di lapidi funerarie

paleocristiane⁴² e sulla già citata interpretazione dei mosaici pavimentali nelle Aule sud e nord d'epoca teodoriana e pre teodoriana della Basilica aquileiese. Altre ricerche, svolte dal Tavano, si sono concentrate sulla cosiddetta "cattedra di San Marco"⁴³, manufatto marmoreo che l'Imperatore bizantino Eraclio (610 – 641) fece prelevare proprio ad Alessandria ed inviare a Grado. La "cattedra", riccamente istoriata, è stato dimostrato essere certamente di fattura "alessandrina"⁴⁴ sia per il tipo di marmo che per lo stile di lavorazione⁴⁵. È, dunque, mettendo assieme le notizie sul culto sabbatico, le indagini sulle epigrafi sepolcrali, quelle sul pavimento musivo aquileiese ed, infine, quelle sulla "cattedra di San Marco" che si può affermare che l'ipotesi di forti relazioni fra la comunità ebraica Alessandrina e i primi nuclei "giudeo-cristiani" aquileiesi abbia dalla sua un maggior numero di documentazioni ed attestazioni concrete. Prende consistenza, dunque, la probabilità che essi siano approdati ad Aquileia e di lì, una volta trasferitisi ad Altino, Concordia Sagittaria e Grado possano ulteriormente essere fuggiti verso Nord (Norico) ed Est (Illirico). Meriterebbe, a questo punto, dedicare uno spazio adeguato proprio alle documentate ricerche di Renato Iacumin in particolare sulle lapidi funerarie e sui mosaici della Basilica di Aquileia, tutte edite dall'udinese Paolo Gaspari, ma lo spazio di questo saggio non lo consente. Mi limito a dire che la chiave interpretativa dei mosaici, legata all'indagine sul pensiero gnostico ed accompagnato dall'affascinante dimostrazione dei richiami all'interpretazione giudaica dell'aldilà (il cielo a tenda e le stelle legate alla cosmologia ebraica) presente in molte lapidi di "giudeo-cristiani", sembrano alla maggior parte degli storici elementi in grado di confermare l'esistenza di relazioni culturali e culturali fra giudaismo di matrice alessandrina ed agro aquileiese. Ecco perchè, pur lasciando a coloro che, per fede, abbracciano e difendono, legittimamente, la versione marciiana, personalmente propendo per la «*versione alessandrina*». Tuttavia voglio concludere così come ho iniziato, ovvero rifacendomi alla pragmatica e scientifica lezione della Cracco Ruggini, rammentando a me stesso, per primo, che nel campo delle indagini storiche, nulla si può dare per definito una volta per tutte, in quanto nuove indagini e scoperte in grado di modificare ogni ipotesi data per certa, sono e saranno sempre ancora aperte.

Note e bibliografia

- 1) Lellia Cracco Ruggini *Alimentare i cittadini, i rustices ed i milites tra Tardo antico ed Altomedioevo in Città e campagna nei secoli altomedievali* Atti della LVI Settimana di Studi. 27 marzo-1 aprile 2008. Spoleto, CISAM, 2008.
- 2) Eusebio di Cesarea *Historia Ecclesiastica* II, XV e XVI, ed. G. Bardy, *Sources chrétiennes*, vol. 31, pagg. 70 – 71.
- 3) Eusebio di Cesarea *Historia Ecclesiastica*, op.cit, pag. 71.
- 4) Eusebio di Cesarea "Historia Ecclesiastica", op.cit, pag. 72.
- 5) Per una esauriente disamina su Paolo Diacono con particolare riferimento alle sue relazioni col Friuli Cfr. *Paolo diacono e il Friuli Altomedievale (secc. VI – X)* Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo. Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco 24 – 29 settembre 1999. Spoleto, CISAM, 2011.
- 6) Ovidio Bartolini *Il problema cronologico dell'ingresso dei Longobardi in Italia* in *Atti del Convegno di studi Longobardi* Udine – Cividale del Friuli, 15 – 18 maggio 1969. Udine, Del Bianco Ed., 1970, pagg. 29 – 48. La questione è stata trattata anche in AA.VV. *Medioevo. Storia della società friulana* a cura di Paolo Cammarosano. Udine, Casamassima, 1988.
- 7) Paolo Diacono *De ordine episcoporum metensium: «Marcum qui precipuus inter eius discipulos habebantur, Aquileiam destinavit, quibus (populis) cum Hermagoram suum comitem Marcus*

praefecisset, ad beatum Petrum reversus a beo mihilominus Alexandriam missus est...» parte ripresa in Anonimo. *I Santi Ermacora e Fortunato nella liturgia di Aquileia e Udine*, Udine, Tipografia del Crociato 1910, pag. 6.

- 8) La sottolineatura in neretto è mia. A. Dandolo *Cronica per extensum descripta*. E. Pastorello in *Rerum Italicarum Scriptores XII*, Bologna, 1990, pag. 4. Giorgio Fedalto *Aquileia, una Chiesa due patriarcati* op.cit., pag. 47. È verosimile che il racconto del Dandolo possa essere stato “costruito ad hoc” per sancire la *diretta* derivazione marciana della Chiesa aquileiese e, di conseguenza, di quella di Venezia. A tal proposito mi permetto di segnalare che sarebbe di notevole originalità ed interesse un raffronto fra l'intera materia esaminata da Iacumin e gli approfonditi studi svolti sulla cosiddetta *Pala d'Oro* della Basilica di San Marco di Venezia. AA.VV. *La pala d'Oro. Il Tesoro di San Marco*, Venezia, Canal & Stamperia Editrice – Fondazione “Cini”, IX centenario delle Celebrazioni marciiane, 1994. Ringrazio il geom. Renzo Vazzoler, già Assessore e Consigliere Regionale, per avermi fatto dono del volume in questione.
- 9) F. Savio *Le origini della Chiesa di Aquileia* in *Civiltà Cattolica* Anno 1904, n. III, pagg. 201 segg.
- 10) Merita segnalare che le indagini del Cuscito hanno dimostrato che non è da escludere che il primo, anonimo, redattore, da cui sono poi discese le successive copie, ragionevolmente possa aver attinto a precedenti tradizioni (orali o scritte), in grado di riferire notizie risalenti al primo cristianesimo aquileiese. Cfr. G. Cuscito *Martiri cristiani ad Aquileia ed in Istria. Documenti archeologici e questioni agiografiche* Udine, 1992, pag. 10.
- 11) Francesco Gligora e Biagia Catanzaro *Storia dei Papi e degli antipapi: da San Pietro a Giovanni Paolo II* Padova, Panda Ed., 1989.
- 12) Giorgio Fedalto *Storicità e antistoricità della presenza di San Marco a Venezia* op.cit. pag. 67. *La lettre du Pape Innocente Ier à Décentius de Gubbio (19 mars 419)* a cura di R. Cabié. Louvain, 1973, pagg. 18 – 20.
- 13) Giorgio Fedalto *Storicità e antistoricità della presenza di San Marco a Venezia* op.cit. pag. 67. J.J.L. Barges *Homélie sur Saint Marc, apôtre et évangéliste par Anba Sévère, évêque de Nèsteraweh* Paris, 1877, pagg. 2 e 61-62. Renato D'Antiga *Venezia e l'Islam. Santi e infedeli*. Bologna, Ed. Dehoniane, 2011.
- 14) Giorgio Fedalto *Aquileia, una Chiesa due patriarcati* op.cit., pagg. 44 segg.
- 15) AA.VV. *La preghiera dei cristiani* a cura di Salvatore Pricoco e Manlio Simonetti. Roma, Lorenzo Valla e Mondadori Editori, 2000. Con part. rif. al saggio introduttivo.
- 16) Anonimo. *I santi Ermaccora e Fortunato nella liturgia di Aquileia e Udine* op.cit. Ringrazio il dott. Angelo Crosato, Conservatore dei Civici Musei di Pordenone per avermi dato l'occasione di esaminare questo testo assai raro.
- 17) Costantini Celso *I Santissimi martiri Concordiesi* s.e., Portogruaro, 1926.
- 18) AA.VV. *I Santi Canziani nel 17° centenario del loro martirio* Atti del Convegno Internazionale di studi. Pieris, 19 ottobre 2003 e San Canzian d'Isonzo 8 maggio 2005. A cura di U.G. Toplikar, S. Tofano. San Canzian d'Isonzo, 2007. A. Quinzi *Nel segno del viaggio: i santi Canziani nell'arte tardomedievale* Monfalcone. Consorzio Culturale monfalconese, 2005. *Passioni e atti dei martiri* a cura di A. Gonzato ed M. Porcina; V. di Petovio *Opere* a cura di M. Veronesi collana *Scrittori della Chiesa di Aquileia*, vol. II, 2002.
- 19) Il sacello contenente il corpo del Santo rimase nella cripta della Basilica fino al 1811.
- 20) *Translatio Sancti Marci (Traslazione di San Marco)* [A cura di Giorgio Fedalto e Luigi Andrea Berto], in “*Cronache*” Vol. II. Roma - Gorizia, Città Nuova Ed, *Società per la conservazione della Basilica di Aquileia*, 2003.
- 21) *L'Evangelario di San Marco* a cura di Cesare Scalon e Susy Marcon, Udine, Gaspari Ed, 1988. AA.VV. *Il Vangelo dei Principi. L'Evangelario di San Marco tra Aquileia, Praga e Venezia* Udine, Gaspari Ed, 2002.

- 22) Armando Peducci *L'onciale romana. Origini, sviluppo e diffusione di una stilizzazione grafica altomedievale (sec. VI - IX)* in *Studi Medievali* Spoleto, CISAM, Serie III, 12 (1971), pagg. 75 – 132. Anna Maria Luiselli Fadda *Tradizioni manoscritte e critica del testo nel medioevo germanico* Roma-Bari, Laterza, 2003, con part. rif. al Cap. 2 capo 2.4. *La documentazione in onciale* pagg. 31 – 34.
- 23) *Storia di Pordenone: ecco la prova anteriore* in Gazzettino 12 dicembre 2010 "Insero cultura" pagg. XXVI – XXVII. Senza firma.
- 24) E. Innocenti *Presentazione del "Vangelo dei Principi"* Roma. Palazzo Barberini. 12 Giugno 2001. in AA.VV. *L'evangelario di san Marco* op. cit. pag. 13.
- 25) Sulle coperte dell'*Evangelario* si veda il saggio di Gilberto Ganzer, Direttore dei Civici Musei di Pordenone, *Le coperte dell'Evangelario* in AA.VV. *L'evangelario di san Marco* op. cit. pagg. 13 – 17.
- 26) Sotto l'égida dell'Amministrazione Comunale allora retta dal Commissario Straordinario dott. Luciano Forte, attuale Presidente della "ProPordenone", ed a cura del dott. Ganzer, il 25 gennaio 2000 si tenne a Pordenone un Convegno sul cosiddetto "Codex Forojuliensis" ovvero la "terza parte" dell'*Evangelario*. AA.VV. *L'evangelario di san Marco* a cura di Gilberto Ganzer, Udine, 2009. Scrive Ganzer: «...Il Convegno pordenonese del 25 gennaio 2000 prendeva origine da una precedente Mostra, curata dai Civici Musei del capoluogo della Destra Tagliamento, dedicata alla "via del sale", leggendaria strada che da Venezia saliva a Pordenone, poi Gemona del Friuli e, attraverso le Alpi, raggiungeva Praga trasferendo oltre che il prezioso sale anche merci, cultura e armati...» G. Ganzer AA.VV. *L'evangelario di san Marco* op.cit. pag. 9.
- 27) Giordano Brunettin *Cronacha di una leggenda. Da autografo di San Marco a "Codex Forojuliensis"; componenti storiche della leggenda aquileiese dell'autografo marciano* in AA.VV. *L'evangelario di san Marco* op.cit., pagg. 31 – 59.
- 28) August Harnack *Missione e propagazione del Cristianesimo nei primi secoli*, Milano-Torino-Roma, 1ª ed.1909, succ.ed. 1957 e cit. in .Biasutti *Il cristianesimo primitivo nell'alto Adriatico. La Chiesa di Aquileia dalle origini alla fine dello scisma dei Tre Capitoli*, op.cit, pag. 20.
- 29) Di notevole interesse lo studio sull'*Admonitio generalis* di Carlo Magno e, più in generale, sui *Karoli Magni Capitularia* per la parte che riguarda l'addestramento dei Vescovi e del clero ed in generale sul linguaggio da usare per la diversa predicazione da svolgere nelle aree urbane e nelle campagne. Maria Pia Alberzoni *La "cura animarum"* in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, op.cit. pagg. 151 – 190.
- 30) *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo: espansione e resistenze* Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXVII, 10-16 aprile 1980. Spoleto, CISAM, 1982. Si veda anche Rita Lizzi Testa *La conversione dei "cives", l'evangelizzazione dei "rustici": alcuni esempi fra IV e VI sec.* in *Città e campagna nei secoli altomedievali* op.cit., pagg. 115 – 150. Segnalo che nel già citato saggio di Lellia Cracco Ruggini (vedi nota 1) è presente un'interessante disamina del ruolo delle primigenie comunità Cristiane nella distribuzione del cibo alle classi meno abbienti delle aree urbane, contrastando, in tal modo, la prassi delle autorità imperiali romane che, invece, facevano un uso a soli fini di consenso politico della distribuzione annonaria.
- 31) Tesi di laurea, Facoltà teologica dell'Emilia Romagna Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Apollinare" di Forlì. Massimo Zorzin - relatore Don Ruggero Benericetti *La prima cristianizzazione dell'area alto adriatica: ipotesi di ricerca e di studio nell'ambito storico del Patriarcato di Aquileia durante lo scisma tricapolino.*
- 32) La più recente storiografia ha messo in discussione la genericità di questa formula, per cui "giudeocristiano" sarebbe stato solo colui che avesse voluto essere contemporaneamente sia giudeo che cristiano, ovvero credente in Gesù quale Messia promesso ad Israele dal Vecchio Testamento e che, tuttavia, in mancanza d'altri riti, continuava ad attenersi rigidamente

- all'osservanza culturale della Torah. Cfr. Renato Iacumin *Le tessere e il mosaico. Il primo cristianesimo nell'alto adriatico* con part. rif. al cap. I *Chiarimento preliminare in merito all'accezione del termine "giudeo-cristiano"* pagg. 9 – 10. Manlio Simonetti *Giudeocristianesimo nella tradizione patristica* in *Tra Giudaismo e Cristianesimo* a cura di Andrzej Strus, Roma, 1995, pag. 120 segg.
- 33) È In questo clima che i romani ad Alessandria d'Egitto massacrarono 50.000 ebrei. Giuseppe Flavio (Iosephus Flavius) *Guerra giudaica* a cura di G. Vitucci. Milano, 2008, pag. 121 segg.
- 34) G. Biasutti *Il cristianesimo primitivo nell'alto Adriatico. La Chiesa di Aquileia dalle origini alla fine dello scisma dei Tre Capitoli*, op.cit pag.33 – 37.
- 35) Il Biasutti, studiando le antiche tradizioni friulane, ha esposto dettagliatamente la tesi in *Sante sabide. Studio storico liturgico sulle cappelle omonime del Friuli* Udine, 1956.
- 36) Maria Pia Alberzoni *La "cura animarum"* in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, op.cit. pag. 165.
- 37) Maria Pia Alberzoni *La "cura animarum"* in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, op.cit. pag.172 in part. nota 76 e cit da Sancti Cesarii Areltensis *Sermones* ed. G. Morin, Thurnolti, 1953. (Corpus Christianorum. Series Latina.103). "Sermo VI", pagg. 31 – 32.
- 38) G. Biasutti *Il cristianesimo primitivo nell'alto Adriatico. La Chiesa di Aquileia dalle origini alla fine dello scisma dei Tre Capitoli*, op.cit pag. 34. Sul tema più ampio del rapporto fra città e campagna rinvio al già citato *Città e campagna nei secoli altomedievali*. Per l'aquileiese J. H. D'Arms *Rapporti fra città e territorio nella prima età imperiale* in *Il territorio di Aquileia nell'Antichità* Atti della IX Settimana di Studi Aquileiesi – 22 – 28 aprile 1978. Udine, s.e., 1979. (Antichità Altoadriatiche, XV), Vol. II, pagg. 549 – 573.
- 39) A. Bruno *Ordini Generali della Visita in Cargna* oggi in Archivio Arcivescovile di Udine tratto da A. Battistella *Udine nel sec. XVI* in *Memorie storiche Forogiuliesi*, Anno XX, 1929, pag. 29 (intero saggio pagg. 28 – 41). Ancora nel 1300 tale sincretismo popolare partorì il culto di "S. Maria del Sabato".
- 40) G. Biasutti *Sante Sabide. Studio storico-liturgico sulle cappelle omonime del Friuli* op. cit., pagg. 22 – 23 nelle quali si citano: il controverso canone 19 del testo arabo del Concilio di Nicea (325); l'Editto di Costantino, così come ricordato da Eusebio nel *De vita Costantinii* ed il canone 29 del Concilio di Laodicea (381) che giunse a scagliare un anatema contro chi avesse ancora osservato il sabato.
- 41) G. Biasutti *Il cristianesimo primitivo nell'alto Adriatico. La Chiesa di Aquileia dalle origini alla fine dello scisma dei Tre Capitoli*, op.cit pag. 36.
- 42) Renato Iacumin *Le pietre e le stelle. Il primo cristianesimo nell'alto adriatico* op.cit., con part. rif. a tutta la prima parte dell'opera pagg. 7 – 57.
- 43) Sergio Tavano *Le cattedre dei Patriarchi: quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale* in *Catalogo della Mostra "Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale"* Cividale del Friuli, 2000, pagg. 115 – 123.
- 44) P. Williamson *Gli avori della cosiddetta "Cattedra di Grado": lo stato delle ricerche* in AA.VV. *L'enigma degli avori medievali da Amalfi a Salerno* Salerno, 2008, pagg. 27 – 31. Si veda anche H. Fillitz e G. Morello *Catalogo della Mostra Omaggio a San Marco: tesori dell'Europa* Milano, 1994, pagg. 10 – 19 e 102 – 105.
- 45) «...Si tratta infatti di una struttura a "politico", a più registri dal rigoroso controllo stilistico non molto dissimile, nello stile e nella lavorazione, a quella di Massimiano a Ravenna...» così Gilberto Ganzer in AA.VV. *Le coperte dell'Evangelario* op.cit., pag. 22.